



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 02/04/2021

SCENARIO BANCHE

02/04/21	Corriere della Sera	29	Sussurri & Grida - Bnl, Ifitalia, Eni e H&D per l'edilizia verde	...	1
02/04/21	Domani	10	A Unicredit oggi serve un buon mediano, non il Ronaldo dei banchieri	Penati Alessandro	2
02/04/21	Giornale	20	Intervista a Marco Osnato - «Opa ostile straniera su una banca italiana: Parigi la fermerebbe»	C. M.	4
02/04/21	Giornale	20	Creval, si aspetta il rilancio ma per i piccoli è rischiatutto	Meoni Cinzia	5
02/04/21	Giorno Lombardia	3	Crédit Agricole-Creval, i francesi: l'offerta è giusta	Pellegatta Francesco	6
02/04/21	Italia Oggi	23	Bper genera ricchezza per 2,1 mld	...	7
02/04/21	Italia Oggi	23	Illimity sgr chiude fondo Utp	...	8
02/04/21	Italia Oggi	23	Goldman scommette sul bitcoin	...	9
02/04/21	Italia Oggi	30	Credito a tasso zero per le cooperative, fino a due milioni - Credito a tasso zero alle coop	Pagamici Bruno	10
02/04/21	La Verita'	10	Più flessibilità sui prestiti bancari La Lega teme un'ondata di crac	Baldini Gianluca	12
02/04/21	Libero Quotidiano	14	Italiani in crisi, ma scordano 2,5 miliardi sul conto corrente	Vitetta Benedetta	13
02/04/21	Messaggero	14	CreVal, volano i compensi al cda E sul rinnovo si profila un rinvio	R.Amo.	14
02/04/21	Milano Finanza	1	Orsi & Tori	Panerai Paolo	15
02/04/21	Milano Finanza	14	Intervista a Luigi de Vecchi - Banche Ue, svegliatevi	Gualtieri Luca	18
02/04/21	Milano Finanza	15	Al vaglio dei fondatori	Gualtieri Luca	20
02/04/21	Milano Finanza	15	Deutsche Bank, il 75% dei ricavi fa capo a due italiani	Giacobino Andrea	22
02/04/21	Milano Finanza	17	Polizze, alberghi e banche: è Cimbri pigliatutto - Unipol a tutto campo	Messia Anna	23
02/04/21	Milano Finanza	17	Il peso del debito cresce, ma le aziende italiane restano appetibili	Gualtieri Luca	25
02/04/21	Milano Finanza	34	Bpm a rischio minimo e rendimento ridotto	Micheli Alberto	26
02/04/21	Resto del Carlino Emilia Romagna Marche	3	Bper, generata ricchezza per 2,1 miliardi	...	29
02/04/21	Sole 24 Ore	14	Gli utili di Bankitalia garanzia di indipendenza - Gli utili di Bankitalia sono garanzia d'indipendenza	Masciandaro Donato	30
02/04/21	Stampa	20	Mps, stop all'assemblea straordinaria manca l'ok di Bankitalia allo statuto	G.PAO.	32
02/04/21	Tempo	4	Ora la Banca d'Italia deve rinnovare le proprie competenze	De Mattia Angelo	33
WEB					
01/04/21	FOCUSICILIA.IT	1	Banche, il punto sulla sicurezza in Sicilia. Fabi: "Il Covid ha cambiato tutto" a	...	34

Sussurri & Grida**Bnl, Ifitalia, Eni e H&D per l'edilizia verde**

Bnl e Ifitalia si affiancano a Eni gas e luce ed Harley&Dickinson, per sostenere le imprese che aderiscono a CappottoMio, il servizio per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza sismica degli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



COSA FARÀ IL NUOVO AD ANDREA ORCEL

A Unicredit oggi serve un buon mediano, non il Ronaldo dei banchieri

ALESSANDRO PENATI

economista

Per la stampa è subito diventato "il Ronaldo dei banchieri" e il suo arrivo a Unicredit ha scatenato le ipotesi sulla campagna acquisti che metterà a segno: Mps, forse Bpm e magari Mediobanca. Visti i risultati della Juventus, gli azionisti sperano che l'analogia fra Andrea Orcel e il calciatore non si fermi allo stipendio, che ha già provocato qualche mugugno. Le acquisizioni sono considerate la strada maestra perché Unicredit (Ucg) chiuda il gap di valore con Intesa: capitalizza infatti 20,5 miliardi, meno della metà della concorrente, nonostante attivi simili. La dimensione però non è di per sé un obiettivo, ma la conseguenza della redditività prospettica, e le acquisizioni sono utili solo se servono ad accrescerla. Se Ucg vale in Borsa metà di Intesa, specie rispetto alla dimensione dei rispettivi patrimoni (0,36 il rapporto tra capitalizzazione e patrimonio per Ucg contro lo 0,71 di Intesa) è perché la redditività del suo capitale tangibile atteso per il 2021 è la metà (3,4 per cento contro 7), e ha un rapporto costi/ricavi atteso superiore (57 per cento rispetto a 53). Il vero problema di Ucg è la scarsa redditività ed efficienza. Se per esempio Orcel raddoppiasse la redditività delle attività esistenti e tagliasse i costi in linea con le migliori banche in Europa, probabilmente raddoppierebbe il valore anche senza acquisizioni. La strada delle acquisizioni inoltre è irta di rischi per le difficoltà intrinseche nella gestione delle fusioni, oltre a distrarre dalle pulizie a casa propria. Ucg è l'unico possibile compratore di Mps: ha le dimensioni per usufruire pienamente dei cospicui crediti di imposta della banca senese e del badwill (l'utile contabile come differenza tra patrimonio netto e prezzo pagato).

Quindi, se lo stato volesse finalmente chiudere l'ennesimo salvataggio senza fine, Orcel avrebbe il coltello dalla parte del manico nella trattativa per la dote di Mps. L'acquisizione avrebbe un impatto positivo sul capitale e sui coefficienti di Ucg, ma rimarrebbe il problema della ristrutturazione delle due banche che la fusione comporta.

L'ipotesi Mediobanca

Poco sensata, non per questo poco probabile, l'idea che è circolata di una scalata a Mediobanca per riprendersi quello che il precedente ad di Ucg, Jean Pierre Mustier, aveva venduto (asset management, online banking) e rafforzarsi nell'investment banking. Un'offerta pubblica di scambio ha più facilmente successo se l'offerente quota in borsa a multipli più elevati della società obiettivo (i suoi azionisti ricevono in cambio titoli che valorizzano maggiormente utili e patrimonio, come è stato nel caso di Intesa con Ubi): qui è l'opposto visto che, tenuto anche conto del premio che Ucg dovrebbe ragionevolmente pagare, Mediobanca vale rispetto al patrimonio il triplo dell'offerente. Un'offerta pubblica aprirebbe poi alla possibilità di offerte concorrenti da parte di chi, come i grandi del private equity, ha molte più risorse di Ucg e più facilmente guadagnerebbe da un *break up* di Mediobanca.

Dovendo pagare un cospicuo premio per il controllo diventerebbe un'acquisizione troppo indigesta per Unicredit (già ora Mediobanca vale il 40 per cento di Ucg). Né garantirebbe economie di scala tali da produrre un sostanziale aumento di redditività: il wealth management di Mediobanca conta per appena il 9 per cento delle commissioni totali di Ucg, e meno del 15 per cento i ricavi da investment banking.

Quanto al credito al consumo sarebbe sorprendente che una grande banca internazionale come Ucg dovesse

acquistarlo invece di svilupparlo internamente. Come al solito tutto ruota alla fine intorno alla partecipazione che Mediobanca ha in Generali: la strada della bancassurance per Ucg non è irragionevole, anche se non c'è una chiara evidenza che sia sempre vantaggiosa. Ma impossibile con solo il 13 per cento (la quota di Mediobanca); né Ucg avrebbe le risorse per acquisire il controllo di Generali; e la vendita di alcuni asset assicurativi per ridurne il prezzo è fattibile in teoria, ma troppo tortuosa rispetto all'alternativa di comprare direttamente una delle tante realtà assicurative di medie dimensioni in Europa. Un'acquisizione di Bpm avrebbe più rischi che benefici. In Borsa quota a un multiplo simile a Unicredit ma ha una struttura di costi maggiore (costi/ricavi attesi al 61 per cento) e una redditività inferiore (rendimento sul capitale tangibile atteso di appena il 2 per cento). Un'acquisizione comporterebbe dunque un grande sforzo di ristrutturazione e integrazione: come per Mps, ma senza dote. E per evitare le negoziazioni infinite sulla spartizione di poltrone che troppo spesso caratterizzano le fusioni bancarie, Orcel dovrebbe lanciare un'offerta ostile (modello Intesa-Ubi) rischiando di pagare un premio eccessivo. Più che un Ronaldo e operazioni straordinarie, forse a Ucg servirebbe un mediano vecchio stampo alla Furino, che si sacrifichi a mezzo campo, senza la gloria del gol, per tagliare costi e rendere più efficiente la banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





**Andrea Orcel
prende il
posto di Jean
Pierre Mustier
come
amministratore
delegato.
Già ci sono
critiche per il
suo stipendio
elevato, da 7,5
milioni all'anno**
FOTO AP

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

INTERVISTA Marco Osnato (Fdi)

«Opa ostile straniera su una banca italiana: Parigi la fermerebbe»

«Apprezzo le intenzioni dei transalpini, ma per le imprese della Valtellina sarebbe meglio un istituto vicino al credito cooperativo»

Valori

L'offerta si ripaga subito con i soldi degli italiani

■ L'Opa di Credit Agricole sul Creval preoccupa la Valtellina?

«Ho ricevuto diverse sollecitazioni da parte del territorio che teme di diventare protagonista di un film già visto con il depauperamento di un'area produttiva come quella di Sondrio», dice Marco Osnato, deputato di Fratelli d'Italia eletto nella circoscrizione Lombardia 2 per il Centro Destra.

Temete i francesi?

«Mi chiedo perché si consenta a una banca francese di fare un'Opa ostile su una banca italiana, per di più risanata con i sacrifici dei piccoli azionisti. Non era mai accaduto prima. In Francia non lo avrebbero permesso».

Perché il governo non ha usato il golden power?

«Esiste una sorta di riluttanza governativa a esercitare il golden power nei confronti della Francia, nonostante la colonizzazione della finanza italiana che, come evidenziato del Copasir, Parigi sta portando avanti da anni».

Però il cda non ha contestato la va-

lenza strategica, ma solo il prezzo.

«Il problema, al di là delle rassicurazioni del Credit Agricole sul fronte occupazionale che pure apprezzo riguarda l'erogazione del credito a sostegno delle numerose realtà imprenditoriali della Valtellina, che potrebbero essere a rischio».

Quindi lei sarebbe contrario all'unione con l'Agricole anche se francesi rilanciassero sul prezzo?

«La mia opposizione è più a livello strategico. Temo le ripercussioni e l'impatto sul territorio di una stretta del credito. Certo è che, alle condizioni attuali, l'Agricole ha lanciato un'offerta a costo zero, che si ripaga con i soldi del Creval e degli italiani. I francesi valutano la banca 737 milioni, cifra che sarebbe subito compensata dai 321 milioni di beneficio dei crediti fiscali e dai 400 milioni di eccesso di capitale».

Ma quali sarebbero le alternative?

«Non sono contrario alle fusioni, ma non credo vadano imposte. Creval potrebbe trovare un naturale sbocco con banche più vicine alle sue radici che affondano nel credito cooperativo, come la Sondrio o Bper. Senza considerare che Creval ha le forze per proseguire anche da sola».

CM


L'OPA LANCIATA DAL CREDIT AGRICOLE ENTRA NEL VIVO

Creval, si aspetta il rilancio ma per i piccoli è rischiatutto

Gli analisti: «La banca transalpina sarà comunque il primo socio. E senza Opa il titolo può crollare»

STRATEGIA

Per il cda e l'ad Lovaglio la valenza dell'operazione è fuori discussione

SCOMMESSA

Offerta a 10,5 euro, ma i titoli hanno chiuso a 12,3 in rialzo dell'1,3%

Cinzia Meoni

■ Piazza Affari scommette su un rialzo dell'Opa di Credit Agricole (della controllata italiana) su Creval ad almeno 12 euro rispetto ai 10,5 euro finora messi sul piatto. Lo scrivono gli analisti e lo dice la Borsa. Mentre continuano i movimenti nell'azionariato della banca valtellinese con il riposizionamento dei fondi in vista di una battaglia il cui esito non è scontato: Samson Rock risulta al 5,05%, mentre Dws è scesa al 4,86% dal 6,48%.

Il rischio, tuttavia, per chi volesse speculare su un possibile rilancio, è quello di rimanere con il cerino in mano in una banca con un azionista di maggioranza relativa di peso (la *banque verte* è al 17,7% del capitale, comprendendo la quota di Algebris, e può salire fino al 20%) che, di fatto, limita eventuali altre operazioni. Non a caso gli analisti di Equita (advisor di Agricole) scrivono che «con un prezzo di mercato che potrebbe convergere verso il prezzo di offerta, una liquidità estremamente compressa e un azionariato per lo più composto da investitori con fini

speculativi, vediamo un forte rischio di perdite per gli azionisti che decidessero di non vendere le azioni sul mercato».

Dall'annuncio della proposta di nozze, a fine novembre, Creval non è mai sceso sotto gli 11 euro rispetto ai 10,5 euro dell'offerta. Da un mese, inoltre, si mantiene stabile sui 12 euro, identificato dal mercato come il prezzo minimo a cui aderire (ieri Creval ha chiuso la seduta a 12,38 euro in rialzo dell'1,3%) e che costerebbero a Cai 85 milioni in più rispetto ai 737 finora messi sul piatto. Una cifra quest'ultima che è solo di poco superiore ai 700 milioni che, tre anni, fa i 150mila soci del Creval furono chiamati a sborsare per risanare la banca. Proprio ieri Bankitalia, al termine del processo di Srep 2000, ha confermato come requisiti patrimoniali minimi un Cet1 superiore all'8,55% (a fine dicembre il Cet1 fully loaded della banca si attestava al 19,6%).

Il mercato punta al rilancio, ma non è in dubbio la bontà dell'operazione, ritenuta dallo stesso cda del Creval, una proposta a valenza strategica. Lo stesso Luigi Lovaglio, ad del gruppo,

nel corso della presentazione alla stampa, ha più volte speso parole di apprezzamento nei confronti dell'Agricole come partner commerciale e azionista.

«Ci aspettiamo un rialzo ad almeno 12 euro, considerando una valutazione speculativa del titolo in caso di M&A compresa tra gli 11,5 e i 14 euro e una valutazione su base stand alone di 10,7 euro» scrive Kepler. «Non possiamo escludere che Cai ritocchi al rialzo il prezzo pur di portare a termine l'operazione e l'integrazione con Creval che, a nostro giudizio, avrebbe senso strategico» rimarca Intesa, che fissa una valutazione adeguata del Creval a 12 euro per azione, pari a 0,46 il valore di libro o a 12,3 volte gli utili 2022. «Nel migliore dei casi Cai potrebbe aumentare l'offerta fino a 14 euro per azione prima che l'operazione possa penalizzare i suoi numeri» sostiene Bestinver che tuttavia, mette anche bene in chiaro che i francesi potrebbero rimanere arroccati sulle proprie posizioni perché «una valutazione più elevata potrebbe trasformare l'affare in un boccone non digeribile».



DIFESA L'ad del Credito Valtellinese, Luigi Lovaglio



Il risiko bancario

Crédit Agricole-Creval, i francesi: l'offerta è giusta

Dopo il no dell'istituto valtellinese a 10,5 euro per azione l'invito a «cogliere l'opportunità»

SONDRIO

Credit Agricole tira dritto e - per il momento - non rilancia, dopo il «no» arrivato dal Credito Valtellinese all'offerta di Opa a 10,5 euro per azione. Il gruppo parigino ha però fatto sapere che «Agricole è e rimarrà il maggiore azionista di Creval, essendosi già assicurato una stake del 17,7%»; oltre a confermare «il rationale strategico dell'operazione» e auspicare che «gli azionisti di Creval sapranno cogliere l'opportunità rappresentata dall'offerta».

Questa la replica dei francesi, che a proposito delle considerazioni espresse dal Cda di Creval hanno definito le analisi «potenzialmente fuorvianti» e incapaci di fornire «una valutazione obiettiva e attendibile dell'offerta agli azionisti». È quanto si legge in una nota dove sono state snocciolate tutte le motivazioni che hanno spinto Agricole a quantificare in quella cifra l'offerta di Opa, la cui chiusura è prevista il 21 aprile. Tra le motivazioni la «limitata redditività ricorrente di Creval» e «il costo del rischio riportato nel 2020, significativamente inferiore a quello delle altre principali banche italiane ritenute comparabili». Agricole ha chiesto di rinviare alla prima data utile successiva alla chiusura dell'Opa la nomina del Cda. Questo alla luce dei «significativi cambiamenti», attesi in seguito all'operazione con Creval, che sarebbe costretto a «un duplice rinnovo dell'organo amministrativo in un arco temporale ristretto, con le ricadute negative e gli inutili aggravii di tempi e costi che ne deriverebbero».

Francesco Pellegatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Lovaglio ricopre l'incarico di amministratore delegato del Gruppo Creval dal febbraio 2019

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



SOSTENIBILITÀ

Bper genera ricchezza per 2,1 mld

Nel 2020 la ricchezza generata dal gruppo Bper è stata superiore al 2019, raggiungendo 2,1 miliardi di euro, di cui quasi l'84% redistribuito alla collettività: è quanto emerge dal bilancio di sostenibilità. È stata evitata l'immissione in atmosfera di 33.848 tonnellate di anidride carbonica: si tratta di una quantità pari a quella che verrebbe assorbita da una foresta di 48 ettari (circa 68 campi di calcio).

Sono undici gli impianti fotovoltaici del gruppo che hanno contribuito al fabbisogno energetico che, per quanto riguarda l'energia elettrica, è coperto per il 99% con energia rinnovabile (100% per la capogruppo). La totalità dei rifiuti cartacei e più del 99% dei rifiuti totali viene inviato al recupero. Bper ha inoltre erogato al territorio di riferimento 25 milioni di euro in progetti culturali, sociali, ambientali e sportivi, oltre a iniziative per fronteggiare l'emergenza sanitaria. L'a.d. Alessandro Vandelli ha sottolineato che «sono stati ulteriormente valorizzati i temi di sostenibilità all'interno della catena del valore della banca, avviando un processo di trasformazione che coinvolge modelli di business, governance e strategie».

—© Riproduzione riservata—



DA 200 MLN

Illimity sgr chiude fondo Utp

Illimity sgr ha completato il primo closing di illimity Credit & corporate turnaround, un fondo ad apporto dedicato a investimenti in crediti classificati Unlikely to pay (Utp) verso pmi con prospettive di risanamento e rilancio.

Il portafoglio iniziale include crediti per un ammontare lordo di oltre 200 milioni di euro verso 33 società attive in settori molto diversificati. I crediti sono stati ceduti da sette istituti e gruppi bancari, che sono divenuti pertanto quotisti del fondo: si tratta di Banca popolare di Sondrio, Banca Sella, Banco Desio, Bnl Bnp Paribas, Bper, Iccrea, Gruppo La Cassa di Ravenna.

La dotazione iniziale di cassa, sottoscritta da investitori professionali, inclusa illimity, ammonta a 25 milioni di euro che saranno utilizzati nella gestione dei crediti acquisiti e a supporto del turnaround delle aziende nelle quali è investito il patrimonio del fondo.

© Riproduzione riservata



GESTIONE

Goldman scommette sul bitcoin

Goldman Sachs entrerà a far parte delle società che hanno deciso di mettere il bitcoin e le criptovalute in primo piano. Secondo quanto emerge da una nota interna inviata ai dipendenti, la banca di investimento aiuterà a breve i propri clienti a investire in asset digitali, creando un nuovo Digital asset group nella divisione Private wealth management. Mary Rich assumerà la carica di responsabile globale della nuova unità. «Come società crediamo nella possibilità delle tecnologie di blockchain, ed è imperativo continuare a promuovere l'innovazione e fornire soluzioni ai nostri clienti», si legge nel testo.

Non molto tempo fa Goldman aveva deciso di ampliare la portata della sua attività e la sua base clienti, rafforzando il profilo delle operazioni di consumer banking e dei servizi per gli investitori facoltosi. Con questa mossa l'istituto di credito andrebbe a unirsi a un'altra grande banca americana, Morgan Stanley, che intende offrire ai clienti più facoltosi la possibilità di accedere ai fondi bitcoin.

—© Riproduzione riservata—■



NUOVA MARCORA

Credito a tasso zero per le cooperative, fino a due milioni

Pagamici a pag. 30

Un decreto del MiSe sblocca la nuova Marcora. Istanze dopo la pubblicazione in G.U.

Credito a tasso zero alle coop

Prestiti fino a due milioni per liquidità e investimenti

DI BRUNO PAGAMICI

Via libera ai finanziamenti a tasso zero della nuova Marcora destinati alla nascita e allo sviluppo di cooperative sociali e di produzione e lavoro. I prestiti fino a due mln di euro potranno essere concessi a fronte di investimenti produttivi e per esigenze di liquidità. Il provvedimento che ha «sbloccato» l'operatività delle agevolazioni (decreto direttoriale del ministero dello Sviluppo economico del 31 marzo 2021) stabilisce i criteri, le modalità e i termini per la presentazione delle richieste di finanziamento a tasso zero rimborsabili in dieci anni. Il decreto attuativo del Mise prosegue nel solco tracciato dal dm 4 gennaio 2021 che aveva istituito il regime di aiuti della nuova Marcora, volto a rafforzare il consolidamento delle società cooperative su tutto il territorio nazionale. In pratica, le agevolazioni possono essere concesse, alternativamente, a fronte:

a) della realizzazione di programmi di investimento non ancora avviati alla data di presentazione della richiesta di finanziamento;

b) di esigenze di liquidità aziendale finalizzate all'attività di impresa.

Le cooperative beneficiarie sono quelle in nelle quali le società finanziarie partecipate dal MiSe (ai sensi dell'art. 17 della legge Marcora), abilitate a concedere il finanziamento a tasso zero, acquisiscano o abbiano già acquisito una partecipazione temporanea di minoranza. Le richieste di finanzia-

mento agevolato potranno essere presentate alle società finanziarie a partire dal 15° giorno successivo alla pubblicazione del dm 31 marzo 2021 in *Gazzetta Ufficiale* (il decreto è attualmente in corso di pubblicazione).

Capitale circolante. Il sostegno alle esigenze di liquidità aziendale può essere concesso:

a) per esigenze connesse alla realizzazione di investimenti avviati da non più di 6 mesi dalla richiesta di finanziamento agevolato alle società finanziarie per spese ancora da sostenere per il completamento dell'investimento e alle eventuali spese già sostenute e non ancora pagate, oppure,

b) per esigenze di finanziamento del capitale circolante connesse alla fase di nascita ovvero al percorso di sviluppo e consolidamento della società cooperativa commisurate su un arco temporale di 12 mesi.

Le esigenze di liquidità possono essere commisurate alle seguenti voci di spesa:

a) materie prime, compresi i beni acquistati soggetti ad ulteriori processi di trasformazione, sussidiarie, materiali di consumo e merci;

b) servizi e beni necessari allo svolgimento delle attività dell'impresa;

c) godimento di beni di terzi;

d) costi per il personale.

Gli obiettivi dell'investimento. L'investimento in beni materiali e/o immateriali della cooperativa deve perseguire almeno uno dei seguenti obiettivi:

a) la creazione di una nuova unità produttiva;

b) l'ampliamento di una unità produttiva esistente;

c) la diversificazione della produzione di un'unità produttiva esistente mediante prodotti nuovi;

d) il cambiamento radicale del processo produttivo complessivo di un'unità produttiva esistente;

e) l'acquisizione degli attivi connessi ad un'unità produttiva (nel caso in cui sia stata chiusa o sarebbe stata chiusa).

Le categorie agevolabili. Sono agevolabili le spese per l'acquisizione dei seguenti attivi:

- costruzione, acquisizione e ristrutturazione dell'unità produttiva oggetto dell'iniziativa (suolo aziendale fino al 10% degli investimenti ammissibili);

- macchinari, impianti e attrezzature varie nuovi di fabbrica;

- acquisto o sviluppo di programmi informatici, licenze d'uso, diritti d'autore, brevetti e marchi commerciali.

Inoltre, gli attivi devono essere ammortizzabili, utilizzati esclusivamente nell'unità produttiva oggetto del programma di investimenti agevolato e acquistati a condizioni di mercato da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente.



Richieste di finanziamento. Le cooperative devono presentare:

a) domanda di finanziamento agevolato, con le informazioni sulla struttura aziendale (allegato 2 al decreto);

b) piano di attività per investimenti, oppure per esigenze di liquidità (schema allegato n. 3);

c) per finanziamenti richiesti sia pari o superiori a 150mila euro, dichiarazione antimafia.

—© Riproduzione riservata—

Il decalogo delle spese finanziabili dalla Nuova Marcora

Costruzione, acquisizione, incluso il leasing, e miglioramento di beni immobili
Terreni fino al 10% del totale costi ammissibili
Acquisto o noleggio con patto di acquisto di macchinari e attrezzature
Onorari di ingegneri, architetti ecc. per consulenze sostenibilità ambientale/economica
Studi di fattibilità
Acquisizione e, sviluppo di programmi informatici, di brevetti, licenze ecc.
Investimenti legati agli adempimenti degli impegni agro-climatico ambientali
Investimenti in materia di irrigazione
Costi per il ripristino della produzione agricola danneggiata da calamità naturali
Interventi preventivi specifici per prevenire calamità naturali.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Più flessibilità sui prestiti bancari La Lega teme un'ondata di crac

Lettera all'Autorità europea: con la pandemia molti non potranno onorare i debiti

di **GIANLUCA BALDINI**

■ «Gli eurodeputati della Lega hanno scritto al presidente dell'Eba (Autorità bancaria europea, ndr) per sollecitare l'estensione, almeno fino a fine anno, del regime di flessibilità sulle regole per i prestiti delle banche, che scadrebbe al termine di giugno». A renderlo noto sono il senatore **Alberto Bagnai**, l'eurodeputato **Marco Zanni** e i deputati **Dimitri Coin** e **Antonio Zennaro** del dipartimento economia della Lega. «Come dipartimento economia non possiamo che condividere e sostenere questa richiesta, auspicata da settimane e a più riprese dal mondo bancario e imprenditoriale italiano. Il tema della liquidità per il settore delle imprese resta fondamentale, anche a causa del protrarsi delle restrizioni Covid», sottolineano i 4 esperti. «Si ritiene necessario che le banche possano accordare alle imprese e alle famiglie nuove moratorie di pagamento dei finanziamenti e prorogare le moratorie in essere, senza obblighi di nuova classificazione dei debitori, che secondo la nuova regolamentazione europea in materia possono arrivare alla dichiarazione di default», ribadiscono dalla Lega.

«Occorre insomma riattivare la flessibilità che l'Eba aveva concesso alle banche

europee all'inizio della crisi economica. Il limite di sei anni per gli aiuti come garanzia sui prestiti», proseguono i parlamentari della Lega, «è troppo stringente: siamo in una fase delicatissima e sarebbe opportuno estendere la garanzia pubblica da 6 a non meno di 15 anni. Con proroghe ed estensione della garanzia si consentirebbe alle imprese di diluire i propri impegni finanziari su un arco di tempo più lungo, aiutandole ad affrontare con maggior successo la fase di ripresa».

Il tema sollevato da **Bagnai**, **Zanni**, **Coin** e **Zennaro** è legato a doppio nodo al futuro del mondo bancario a seguito della pandemia che stiamo vivendo. La pandemia porterà sul mercato un'ondata di Npl creati da una moltitudine di italiani che non potranno far fronte ai loro debiti. Questo peserà molto sulle spalle degli istituti bancari. Inoltre, se la crisi si fa sentire per i piccoli imprenditori, lo stesso accadrà anche alle banche che a poco a poco finiranno in crisi di liquidità.

Qualche giorno fa lo sosteneva anche **Andrea Enria**, presidente del consiglio di sorveglianza della Bce, nel corso del suo intervento al Parlamento Ue. Agli istituti di credito e agli imprenditori, insomma, serve più tempo per ripianare i propri debiti

senza che si finisca nella categoria dei cattivi pagatori. Non a caso, il capo della sorveglianza della Bce ha chiesto da tempo di accelerare sul completamento dell'Unione bancaria, sottolineando l'urgenza di un sistema comune europeo di assicurazione dei depositi.

Anche le banche devono essere messe in sicurezza e la prima a capire come muoversi è la Bce. Se non verranno interrotte le linee di credito, allora l'ondata di Npl sarà inevitabile. Se invece le banche decideranno di chiudere i rubinetti, allora bisognerà cambiare le regole dell'Unione bancaria europea. La soluzione, inevitabile, è quella di un consolidamento del settore per cui, come stiamo vedendo, molte banche uniranno le loro forze.

«Il consolidamento», ha concluso **Enria**, «può essere un fattore importante per aiutare ad affrontare l'eccesso di capacità e la frammentazione del settore bancario, portando potenziali sinergie e maggiore efficienza». L'obiettivo della banca centrale europea è quello «di fornire chiarezza su come valutare gli aspetti prudenziali dei progetti di consolidamento e di dissipare i timori che piani di integrazione credibili possano essere ostacolati dalle azioni di vigilanza della Bce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIQUIDITÀ Uno sportello bancario. Torna lo spettro degli Npl [Istock]



Un tesoretto abbandonato Italiani in crisi, ma scordano 2,5 miliardi sul conto corrente

Nel 2020 i rapporti dormienti su cui non ci sono stati movimenti per oltre 10 anni hanno superato quota 181 milioni. Le somme non reclamata passano allo Stato

BENEDETTA VITETTA

■ Ad oltre un anno dall'inizio della pandemia, sono milioni gli italiani che giorno dopo giorno piangono miseria. Infatti tra chi - causa Covid - è stato costretto a chiudere definitivamente l'attività o a ridurre drasticamente l'orario di lavoro con notevoli ripercussioni sul fatturato e oggi è appeso all'elemosina dei decreti Ristori (ora tramutati in Sostegni); chi invece è rimasto a spasso senza più un impiego; chi naviga a vista costretto in Cig; e chi vive grazie al Reddito di Cittadinanza, sembra un quasi un paradosso che decine di migliaia di connazionali abbiano "scordato" soldi sui conti correnti.

Un gruzzoletto di tutto rispetto visto che parliamo di circa 2,5 miliardi di euro. Un gran bel tesoretto messo insieme in un periodo di tempo che ha visto il susseguirsi di ben tre crisi economiche: quella del 2008 legata al crollo dei mutui subprime, quella legata all'aggravarsi della crisi del debito sovrano del 2011 e quella dello scorso anno contraddistinta dall'emergenza sanitaria legata al Coronavirus.

È questa la cifra complessiva dei cosiddetti "conti dormienti" passati, negli ultimi 12 anni, nelle mani dello Stato che li ha trasferiti al fondo speciale Consap presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Consap che utilizza il denaro su cui non ci sono stati movimenti per 10 anni ininterrotti, per scopi socialmente utili. Ad esem-

pio indennizzare i risparmiatori caduti vittime di frodi finanziarie.

Quando un conto corrente è in aria di passare sotto l'egida de Consap, la banca è tenuta a contattare il titolare del conto tramite raccomandata con ricevuta chiedendo di dare indicazioni sul da farsi entro i successivi 180 giorni. Passato il termine scatta il trasferimento. E i conti dormienti sono tornati di stretta attualità visto che, proprio in queste settimane, gli istituti di credito hanno pubblicato gli avvisi dell'avvenuta comunicazione a Consap degli elenchi dei conti - da 10 anni fermi - pronti ad essere devoluti (ciò accadrà entro giugno) se non verranno reclamati.

Dal 2010 al 2020 sono stati 70mila casi per 147mila rapporti ad essere rimborsati. Poca roba se confrontata con i 2,7 milioni di conti confluiti nel fondo della partecipata del Mef dal 2008. Quasi la metà dei quali - ossia all'incirca 1,3 milioni - solo nel primo anno per un importo di 834 milioni.

Negli anni successivi l'andamento dei rapporti dormienti è stato poi variabile a seconda dell'annata. Il dato più recente è ovviamente quello che riguarda il 2020 chiusosi con una somma sopra i 181 milioni e circa 150mila rapporti, dato in linea con il 2019.

Auguriamoci che ora qualche distratto risparmiatore si faccia avanti prima che il gruzzoletto venga inghiottito dalle insaziabili casse pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CreVal, volano i compensi al cda E sul rinnovo si profila un rinvio

**ALL'AD LOVAGLIO
VIENE RICONOSCIUTO
UNO STIPENDIO
TOTALE DI 3 MILIONI
(AUMENTATO DEL 70%)
IL TITOLO A 12,38 EURO**

IL CASO

ROMA Il cda del CreVal esaminerà la richiesta di rinvio dell'elezione del nuovo cda presentata dall'azionista Credit Agricole Italia (forte già di un 17,7% potenziale del capitale), «unitamente a eventuali ulteriori proposte individuali che dovessero pervenire». È l'ultimo capitolo dello scontro sull'Opa lanciata dal Credit Agricole sulla banca valtellinese. Ma sul resto, nessun cenno di ripensamento, né sulla forchetta di valutazione molto ampia (da 12,95 a 22,7 euro) e «potenzialmente fuorviante» per gli azionisti indicata dal Creval per sottolineare l'offerta a 10,5 euro «non congrua» arrivata dall'istituto guidato da Giampiero Maioli, né sulla «limitata redditività ricorrente» della banca o sulle considerazioni omesse sul potenziale surplus di capitale sottolineato da CreVal. Dunque si fa riferimento solo alla possibilità di rinviare il rinnovo del cda che cade proprio due giorni prima della scadenza dell'Opa, il 21 aprile. Qualcosa che anche il mercato vede positivamente per evitare di avere un cda rinnovato dai soci a due giorni da un possibile cambio completo di

scenario nel capitale del CreVal.

Intanto dalla Relazione sulla «Politica in materia di remunerazione 2021 e sui compensi corrisposti 2020» appena depositata in vista della riunione del 19 aprile emerge quanto il cda sia stato trattato con cura nel 2020: da un anno all'altro risultano incrementi nella remunerazione fino al 70% con assegni anche differenti tra i consiglieri. E si tratta, come specifica il documento, di «compensi fissi, gettoni di presenza, benefici non monetari e remunerazione variabile di competenza (solo quota monetaria) a cui è aggiunta la remunerazione variabile in strumenti finanziari correlata alle performance 2020». E dunque per l'ad e direttore generale Luigi Lovaglio l'aumento è del 70% per una carica assunta il 25 febbraio 2019 (rispetto alla precedente da presidente) fino a superare i 3 milioni. Generosi incrementi sono poi riconosciuti al collegio sindacale in carica dal primo maggio 2019: per il presidente, Francesca Michela Maurelli, Paolo Cevolani e Alessandro Stradi si va da un +54% a un +67%. Tra i consiglieri c'è chi ha beneficiato di un +25% e chi di un +17%. Morale, a fronte di un dividendo proposto per complessivi 16 milioni sul 2020, al consiglio di amministrazione del CreVal sono stati riconosciuti oltre 4,8 milioni.

Ieri il titolo ha chiuso a 12,38 euro: da Parma fanno notare che qualora l'Opa fallisse, il titolo tornerebbe facilmente a 7-8 euro precedenti l'offerta. Intanto Dws Investment ha approfittato per ridurre la sua quota al 4,8% (dal 6,48%).

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Blockchain (catena di blocchi) è, secondo Treccani o Wikipedia, una struttura di dati condivisa e immutabile. È definita, anche, come un registro digitale le cui voci sono raggruppate in blocchi, concatenati in ordine cronologico, e la cui integrità è garantita dall'uso della crittografia. Sebbene la sua dimensione sia destinata a crescere nel tempo, è immutabile in quanto, di norma, il suo contenuto una volta scritto non è più né modificabile né eliminabile, a meno di non invalidare l'intera struttura.

Criptovalute o criptomonete rappresentano un valore, in forma digitale, basato sulla crittografia.

Le criptovalute o criptomonete utilizzano la blockchain o reti distribuite, i cui nodi risultano costituiti da computer di utenti, situati potenzialmente in tutto il globo.

Ecco, nell'uovo di Pasqua, potrebbero esserci anche criptovalute. Sicuramente circolano sempre più, anche se non si vedono, ma si sentono. Si sente che la rivoluzione tecnologica in atto sta sconvolgendo un altro dei capisaldi degli Stati e quindi delle democrazie. Non sono più solo gli Stati a battere moneta, per usare un termine arcaico, ma con la blockchain teoricamente tutti possono battere moneta. Un vero sconvolgimento che in un certo senso era iniziato con i pagamenti digitali attraverso le carte di credito, o con il bancomat, ma anche in questi casi il riferimento era sempre a valute ufficiali, il dollaro, la sterlina e in Europa l'euro. Oggi le criptovalute prescindono dalle monete ufficiali, anche se alla fine per trasmettere il valore, in mille oscillazioni, hanno bisogno di essere quantificate in dollari, sterline, euro.

Quasi inutile ricordarlo, la criptovaluta capostipite è il **bitcoin**, che riempie le cronache, non solo finanziarie, con le sue mostruose oscillazioni. Ma anche il macellaio può decidere di farsi la sua criptovaluta per comprare la carne e ricevere criptovaluta quando la vende ai clienti.

Apparentemente è un'evoluzione democratica, perché uno dei poteri più forti degli Stati è sempre stata la prerogativa di battere moneta. Ai tempi dei **Medici**, la loro banca batteva moneta, il fiorino, per tutto il territorio di Firenze. Ma allora la moneta era riferita all'oro o era addirittura oro. E per lunghi secoli il riferimento è stato l'oro per quasi tutte le valute. Il Gold standard era il sistema monetario fondato sulla circolazione di monete d'oro e biglietti di banca o di Stato liberamente convertibili in oro e viceversa, con piena libertà di conio e fusione, nonché di importazione ed esportazione del metallo. Il Gold standard ha regolato le relazioni economiche internazionali dal 1870 alla Prima guerra mondiale. Dopo, molti Stati si trovarono ad aver emesso troppa valuta cartacea per le spese di



guerra e pertanto il Gold standard fu abbandonato a favore del Gold exchange standard.

Lo sganciamento definitivo dall'oro di quella che era diventata la valuta principale del mondo, il dollaro, fu deciso dal presidente **Richard Nixon**. Loro custodito a Fort Knox costituisce sempre un tesoro, ma il dollaro non fa più riferimento a esso.

In realtà ancor prima che finisse la Seconda guerra mondiale, anche sull'esperienza drammatica della grande depressione del '29, 40 Stati convocarono la riunione di Bretton Woods per definire regole utili a mettere in ordine il sistema monetario internazionale. La guerra, seguita a dieci anni di depressione, aveva fatto capire che il mondo aveva bisogno di un ordine mondiale.

Il combinato disposto della rivoluzione tecnologica della blockchain, che permette a chiunque di emettere criptovalute (appunto anche al macellaio, che nel suo cerchio di clientela può scambiare la carne con una criptovaluta da lui creata per comprare la carne, quindi una sorte di catena di baratti estendibili) e della pandemia del Covid dovrebbe consigliare una nuova Bretton Woods. Un economista del livello di **Paolo Savona** ne ha segnalato l'urgenza su questo giornale del 27 marzo e anche in questo numero. Per la semplice ragione che il processo delle criptovalute è parallelo al fenomeno della diffusione istantanea di notizie vere, ma in prevalenza false, da parte degli Ott, da **Facebook** a **Google**. Un potere di diffondere notizie che, proprio perché in maggioranza false, sta trasformando profondamente le regole delle democrazie. Come l'informazione corretta è indispensabile per una vita democratica corretta, la riorganizzazione del sistema monetario internazionale è indispensabile per un ordinato sviluppo economico minacciato da una diffusione sempre più incontrollata di criptovalute che presentano da un giorno all'altro sbalzi anche del 100%. E in molti casi, queste criptovalute vengono addirittura considerate bene rifugio.

È un processo apparentemente inarrestabile. Ci sono carte di credito importanti, ovvero sistemi di pagamento finora basati solo sulle valute ufficiali, che hanno comunicato di accettare pagamenti appunto in criptovalute. E sulla spinta di questo fenomeno che lievita ogni giorno, anche non pochi Stati hanno cominciato a parlare di trasformare le loro valute in digitale. Perfino la Cina si è mossa. Il caos valutario sta per diventare preoccupante.

Ha scritto il professor Savona: «In Cina, il capo dell'Istituto per la ricerca della moneta digitale della **People bank of China, Mu Changchun**, ha confermato l'impegno del suo Paese di voler passare alla moneta digitale; per rispondere alla preoccupazione dei possessori, ha cominciato una tipica, ma significativa, definizione cinese: lo yuan digitale godrà di «un'anonimità controllabile» per mantenere la stabilità finanziaria e contribuire a lottare contro il riciclaggio del denaro sporco, il finanziamento del terrori-

simo e l'evasione fiscale».

Ma non passa giorno che banche od operatori finanziari non annuncino la creazione di una nuova criptovaluta o di qualche strumento finanziario. Nel silenzio delle autorità, sostiene Savona, le varie forme monetarie che nascono vengono di fatto legittimate, facendole diventare una realtà di mercato.

In pratica oggi e ogni giorno di più nel mondo esistono monete private e monete pubbliche. Evidentemente c'è una differenza fondamentale fra le criptovalute private e la trasformazione di monete tradizionali, degli Stati, che vengono trasformate

In valute digitali. Anche la **Bce** sta lavorando a una versione dell'euro digitale. Se ne sta occupando l'ex direttore generale di **Bankitalia, Fabio Panetta**. Mentre chi è decisamente resistente all'idea è il presidente della **Federal Reserve** americana, **Jerome Powell**, che ritiene che ancora non sia il momento e prevede che comunque che ci vorrà tempo per il dollaro digitale, anche perché tuttora il dollaro domina nel mondo. Ma Powell ha mandato un ammonimento preciso al mercato: chi opera e usa valute private digitali, si ricordi della loro instabilità che può essere anche di decine di punti da un giorno all'altro. Lo dimostra il bitcoin, che si potrebbe definire il dollaro delle criptovalute per la sua diffusione, essendo stato anche il primo. La tendenza è alla crescita perché un numero crescente di investitori lo acquista, in molti addirittura come bene rifugio, ma i suoi sbalzi in alto e in basso sono violenti.

A spiegare indirettamente il fenomeno delle oscillazioni è stato **Mario Draghi**, quando nella ultima conferenza stampa ha spiegato che l'euro non può essere una moneta di riserva, a differenza del dollaro, perché non fa riferimento e il suo valore è espressione del bilancio di uno Stato. L'Ue non ha un suo bilancio consistente e non è uno Stato.

L'unico bilancio, nell'incompiuta Europa, è quello della Commissione europea che riceve finanziamenti dai vari Stati e che in seguito alla pandemia, per finanziare il Recovery fund, è costretta a emettere Eurobond, anche se non si chiamano in maniera così chiara perché l'Europa non è uno Stato.

In altre parole, le valute ufficiali e statali possono valere di più e di meno in assoluto e in confronto ad altre valute, in base alla ricchezza degli Stati che le emettono, della loro forza nell'economia reale e in quella finanziaria.

Per la stessa ragione che Draghi ha spiegato con chiarezza relativamente all'euro, le criptovalute private non fanno, almeno al momento, riferimento a nessuna ricchezza o forza, non hanno cioè un riferimento reale, ma valgono più o meno a seconda della loro diffusione e della quantità di acquisti o vendite.

Siccome il fenomeno sta crescendo e coinvolge un numero crescente di possessori e utilizzatori, è evidente che senza una regolamentazione, una nuova Bretton Woods per intenderci, il fenomeno va classificato nell'ambito della rivoluzione tecnologica che cambia le democrazie e le cambierà fino a un punto che non riusciamo a prevedere.

Il parallelo è quello dell'informazione senza la quale non ci può essere democrazia, ma se l'informazione è fake news per più del 50% delle notizie che circolano sulla rete, inevitabilmente nascono organizzazioni come la Bestia di cui si serve **Matteo Salvini**, che almeno ha avuto il coraggio di chiamarla con un nome appropriato.

Certamente cosa diversa è la tecnologia digitale per pagare e ricevere pagamenti. Da questo punto di vista i cittadini del mondo saranno agevolati, non dovendo portare in tasca denaro, non dovendo andare in banca... Basti pensare che in Cina i genitori danno la paghetta ai figli sul telefonino

e perfino chi, povero, chiede l'elemosina, la riceve sul cellulare, Questa, per il quale esistono già delle regole, è la faccia assolutamente positiva della rivoluzione digitale applicata ai pagamenti. Senza, regole, invece, le criptovalute possono essere più un pericolo per l'economia dei popoli che un vantaggio.

Anche perché, in ultima analisi, tutto si basa sulla sicurezza blockchain e la crittografia. Ma chi dice che questa sicurezza sarà tale rispetto agli hacker? I problemi di sicurezza sul digitale sono diventati enormi non solo per la diffusione dell'uso dei device, ma anche perché si è moltiplicato il numero di coloro che riescono a violarne i sistemi. Qualcuno si stupirebbe se anche la blockchain e la crittografia prima o poi venissero hackerati? Personalmente non mi stupirei. In fin dei conti succederà quanto succede da quando esistono le monete: ci sono quelle vere e quelle false. I falsari non saranno mai annientati. Fanno parte del sistema. E qualcuno può pensare, perché tutto passa dalla blockchain ed è sorretto dalla crittografia, i falsari si arrenderanno a perdere il lavoro?

P.S. Cari lettori, Auguri di buona Pasqua e, almeno per il momento, di non trovare un bitcoin nell'uovo. (riproduzione riservata)

CREDITO/1 Negli ultimi 10 anni gli istituti europei hanno perso terreno rispetto ai giganti di Usa e Cina. Ma possono recuperare. I mercati? Ricchi di opportunità, ma attenzione alle bolle. Parla de Vecchi (Citi)

Banche Ue, svegliatevi

di Luca Gualtieri

La crisi innescata dal Covid è destinata a cambiare molti paradigmi nell'economia europea. Se la trasformazione digitale e la sostenibilità si sono imposti come sfide imprescindibili, la scala è diventata essenziale in molti settori. A partire da quello bancario che negli ultimi 10 anni ha perso terreno rispetto ai concorrenti statunitensi e cinesi ma che nei prossimi anni potrà provare a colmare il gap. Ne è convinto Luigi de Vecchi, chairman Emea della divisione Banking capital markets and advisory di Citi.

Domanda. de Vecchi, come valuta la situazione dell'economia italiana in questi primi mesi del 2021?

Risposta. Stiamo ancora vivendo una crisi epocale, ma cominciamo a vedere la fine del tunnel. Già oggi per esempio l'Asia è quasi uscita dall'emergenza e gli Usa sembrano procedere nella giusta direzione. L'Italia così come l'Europa sono leggermente più indietro nella campagna di vaccinazioni. Sono però ottimista, dopo un 2020 drammatico in termini di caduta del pil è legittimo aspettarsi una ripresa nella seconda parte di quest'anno, con una crescita di consumi e investimenti. È però indubbio che a margine di questa crisi però resteranno inevitabilmente delle scorie che ci porteremo dietro per qualche anno. Avremo per esempio un livello di debito pubblico molto elevato per ripagare il quale necessiteremo di una crescita robusta e sostenibile. In questo senso diventa essenziale cogliere appieno questa fase di rilancio del Paese in cui si tratterà di avere una visione lungimirante per potere indirizzare gli investimenti verso un futuro digitale e

sostenibile.

D. Sui mercati finanziari internazionali dell'm&a che clima vede in questi primi mesi dell'anno?

R. Se mi chiede di clima non posso che pensare ad un surriscaldamento anche dei volumi di attività sul mercato. Registriamo infatti volumi record di m&a, con un rialzo medio del 20-30% a seconda dei mercati. Ciò è dovuto ai tassi bassi, uniti a dei livelli record delle valutazioni nella gran parte dei settori. Tutti i nostri clienti stanno cercando di approfittare di questa finestra indubbiamente favorevole per raggiungere i propri obiettivi. Anche in Italia abbiamo registrato volumi di attività in forte aumento. Se in passato i processi di consolidamento restavano per lo più confinati in un solo settore, oggi digitalizzazione e sostenibilità spingono le aziende a valutare aggregazioni in settori nuovi.

D. Vede il rischio di una bolla sul debito privato?

R. Effettivamente esiste un tale rischio. Sarà importante che Bce e Fed nel momento in cui inizieranno a ritirare la liquidità immessa sul mercato lo facciano in maniera oculata e graduale nel tempo, altrimenti il rischio di una forte volatilità sui mercati è concreto.

D. In questo contesto come cambierà la geografia del sistema bancario?

R. Il tema del consolidamento del settore sarà decisivo. Il processo ha ripreso avvio lo scorso anno con l'offerta pubblica di Intesa Sanpaolo su Ubi. Mi aspetto che continui permettendo così all'Italia di avere, come i propri principali concorrenti in Europa, almeno tre banche di riferimento che possano competere nel contesto europeo. L'obiettivo dovrebbe essere che attraverso

il consolidamento si creino quei campioni nazionali che, in un secondo momento, dovranno avere un ruolo nella nascita di grandi player europei che possano competere con i campioni americani e cinesi.

D. Oggi in questo settore c'è una debolezza dell'Europa rispetto alle altre superpotenze?

R. Sì, ed è dovuta a tanti fattori. Negli ultimi 10 anni l'Europa ha attraversato due pesanti crisi bancarie ma non ha avuto quel coraggio che invece dimostrano gli Usa nel 2008. Mi piace ricordare che Citi venne salvata dal governo americano con un'iniezione di liquidità da 70 miliardi di dollari. Un anno e mezzo dopo lo Stato uscì dal capitale della banca, portando a casa una plusvalenza di 20 miliardi e oggi Citi è una banca molto solida e con una capitalizzazione che si avvicina ai 200 miliardi di dollari. Quel tipo di approccio politico alla crisi in Europa non c'è stato. La politica europea non ha voluto rilanciare il proprio sistema bancario per non rischiare di compromettere il proprio consenso. Ha mirato inizialmente ad aumentarne i coefficienti di patrimonializzazione ma né la profittabilità né la scala. La conseguenza è che oggi le banche americane hanno conquistato il mondo, tallonate da quelle cinesi, che pure sono molto legate all'andamento dell'economia domestica. Teniamo presente che se nel 2000 quattro banche europee erano tra le prime dieci per capitalizzazione oggi non c'è né nessuna. Ecco perché oggi è essenziale mirare alla nascita di solidi campioni europei nel settore bancario.

D. Rispetto alle precedenti ondate di consolidamento che differenze si aspetta?

R. Oggi c'è un mondo molto diverso con cui confrontarsi. Le



banche italiane hanno generalmente privilegiato solidità patrimoniale e mercato domestico rispetto a crescita internazionale. Viceversa negli ultimi anni si sono imposte nuove realtà come Nexi e alcune fintech che hanno saputo cogliere in maniera intelligente le opportunità offerte dal mercato europeo. Nella precedente fase di consolidamento questi operatori non esistevano e l'attenzione degli intermediari era concentrata per lo più sulle sinergie delle fusioni. L'auspicio è che il nostro settore bancario sappia dialogare con i nuovi attori per creare operatori più solidi e capaci di competere a livello internazionale.

D. Anche la missione della banca potrebbe cambiare. Non crede che la crisi potrebbe rimodulare la struttura finanziaria delle aziende italiane, tradizio-

nalmente ancora molto esposte al settore bancario?

R. Sappiamo che il tallone d'Achille della nostra economia è la bassa patrimonializzazione delle aziende rispetto ai concorrenti a livello globale. In una fase come quella in cui stiamo entrando e dove i grandi investimenti saranno essenziali, queste strutture di capitale potrebbero rivelarsi tutt'altro che ottimali. Questo è vero soprattutto per le industrie che nei prossimi anni dovranno riconvertirsi e accelerare sui fronti del digitale e della transizione ecologica. Personalmente ritengo che sia il momento in cui pubblico e privato dovrebbero darsi la mano per scommettere sulle tecnologie del futuro e preservare quel patrimonio di competenze, eccellenze e professionalità che il nostro tessuto accademico, scientifico e produttivo possono esprimere.

D. Oggi le grandi banche straniere e gli investitori internazionali come guardano all'Italia?

R. L'Italia in questa fase beneficia enormemente della credibilità del nuovo contesto. C'è un primo ministro conosciuto e stimato a livello globale e c'è un consenso politico sulla linea del governo. Di questa stabilità beneficia il Paese. L'Italia oggi è saldamente seduta al tavolo delle decisioni per il futuro dell'Europa. La crisi pandemica del resto ha dimostrato che l'Europa deve esserci e deve avere un suo bilancio per poter crescere adeguatamente e gestire situazioni di emergenza come quella che abbiamo attraversato. Tutto questo è molto positivo e rappresenta una svolta incoraggiante alla vigilia di un periodo di profondi cambiamenti. (riproduzione riservata)



CREDITO/2 Allianz ha quasi triplicato la partecipazione in Unicredit mentre Delfin potrebbe superare il 2%. Un segno di forte attenzione nei confronti dell'istituto in vista delle operazioni che il nuovo vertice metterà in campo

Al vaglio dei fondatori

di Luca Gualtieri

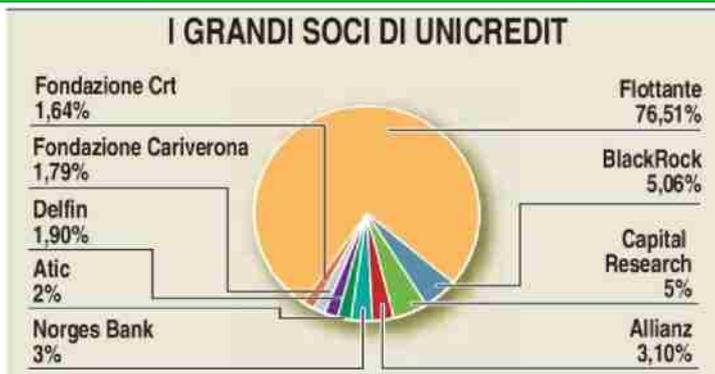
Il nuovo e minuzioso libro di Piero Barucci offre l'opportunità di ripercorrere la storia di Unicredit e, nella presentazione che si è tenuta martedì 30 marzo, l'argomento è stato oggetto di un appassionato confronto tra l'autore, il presidente Cesare Bioni, il successore Pier Carlo Padoan e il numero uno dell'Abi Antonio Patuelli. Saggistica a parte, in queste ultime settimane la storia di piazza Gae Aulenti è tornata sotto i riflettori per più di una ragione. Un azionista storico come Allianz, per esempio, ha quasi triplicato la partecipazione nella banca, portandola dall'1,2 al 3,11% con gli acquisti di fine marzo. Da quando, nel 1994, entrò nel capitale del Credito Italiano chiamato da Enrico Cuccia, il gruppo assicurativo tedesco guidato oggi da Oliver Bäte è stato un socio stabile. Da qualche anno però la partecipazione si era assottigliata, scendendo sotto la soglia del 2%, e proprio per questo il balzo compiuto a marzo ha catturato l'attenzione dei mercati. Degli acquisti sono state fornite diverse interpretazioni, riconducendo la mossa della compagnia ora ai buoni rapporti di Monaco con il futuro ceo Andrea Orcel, ora a un'accelerazione dei progetti sul fronte della bancassurance. Più probabilmente però Allianz ha voluto dare una prova dell'alto livello di attenzione con cui seguirà il nuovo corso di Unicredit.

Sin da subito il lavoro di Orcel sarà molto impegnativo. La banca dovrà infatti riguadagnare terreno su un mercato italiano messo a dura prova dalla crisi economica e colmare il gap che si è creato con Intesa Sanpaolo. C'è poi il delicato capitolo del consolidamento. Se i target possibili sono diversi, sulla carta

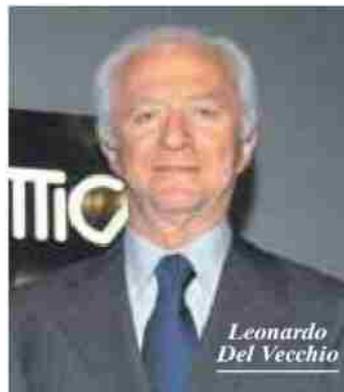
quello più ambizioso sembrano proprio le Generali che Unicredit potrebbe raggiungere attraverso Mediobanca, primo socio di Trieste al 12,9%, e con l'appoggio decisivo di Leonardo Del Vecchio che di piazza Gae Aulenti detiene il 2%. Altro padre fondatore di Unicredit (il suo ingresso, come quello di Allianz, risale alla privatizzazione del 1994) Mister Luxottica è stato un convinto supporter della candidatura di Orcel e, come segno di fiducia verso il nuovo corso, nei prossimi mesi potrebbe incrementare la partecipazione. Da qualche anno del resto Del Vecchio è particolarmente attivo nella finanza italiana. Dopo il blitz del settembre 2019 la sua partecipazione in Mediobanca ha raggiunto il 13%, anche se l'autorizzazione della Bce ha spianato la strada fino al 20%. Quanto alle Generali, negli ultimi anni la quota di Delfin (4,84%) è cresciuta in parallelo a quella di Francesco Gaetano Caltagirone, oggi secondo socio al 5,65%. Sia Mister Luxottica che Caltagirone vogliono dare una scossa alle Generali e, pur con toni diversi, lo hanno già fatto capire al mercato. Se il costruttore romano spinge per un assetto più plurale della governance, Del Vecchio ha un disegno strategico in mente: «riportare Generali al ruolo leader che aveva nel mercato assicurativo europeo alla fine degli anni 90 e che poi ha perso», come ha dichiarato qualche mese fa alle agenzie di stampa. Entrambi poi hanno una scadenza precisa nel mirino: il board in cui oggi siedono il presidente Gabriele Galateri e il ceo Philippe Donnet è entrato nell'ultimo anno di mandato e dovrà essere rinnovato nella primavera del 2022. Non è escluso però che a Trieste (dove la nomina dell'ex general manager Frédéric de Courtois al vertice di Axa ha lasciato perplessi

diversi soci) un cambiamento possa maturare prima. Che ruolo potrebbe giocare Unicredit in un rimescolamento degli equilibri sull'asse Milano-Trieste? La risposta è complessa. Non solo perché scompaginare i delicati equilibri della Galassia del Nord sarebbe una mossa rischiosa anche per un banchiere esperto come Orcel, ma anche perché proprio i recenti acquisti di Allianz hanno mandato un segnale difficilmente equivocabile al partner industriale italiano. Se insomma la strada che conduce a Trieste è sdruciolevole, è più probabile che nei prossimi mesi Unicredit si concentri su altri obiettivi. A determinate condizioni per esempio piazza Gae Aulenti potrebbe sobbarcarsi la privatizzazione del Montepaschi, che il Tesoro agevolerà con una dote di oltre cinque miliardi. Altro target molto probabile è Banco Bpm, sul quale Orcel potrebbe lanciare un'offerta pubblica analoga a quella promossa l'anno scorso da Intesa Sanpaolo su Ubi. Se così andassero le cose, salterebbero le nozze tra Banco e Bper di cui oggi Giuseppe Castagna è un convinto sostenitore nonché il ceo naturale del nuovo gruppo. In tal caso il gruppo modenese partecipato al 18,9% da Unipol potrebbe creare un terzo polo, magari aggregando la Popolare di Sondrio e Carige. Sarà questo il film a cui nei prossimi mesi assisteranno i grandi azionisti di Unicredit? Non è detto, ma di certo alcuni di loro si sono già aggiudicati un posto in prima fila. (riproduzione riservata)





GRAFICA MF-MILANO FINANZA



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Deutsche Bank, il 75% dei ricavi fa capo a due italiani

di **Andrea Giacobino**

Non c'è solo Andrea Orcel. Il manager romano, tornato in Italia per guidare Unicredit dopo una lunga carriera di successo all'estero, non è l'unico banker tricolore che si è fatto strada fuori dai confini nazionali. Da qualche giorno infatti due italiani sono stati nominati a occupare posizioni importanti in Deutsche Bank, il cui chief executive officer Christian Sewing è stato appena rinnovato dal supervisory board guidato da Paul Achleitner (in anticipo rispetto alla naturale scadenza del mandato) fino al 2026 dopo aver archiviato il bilancio 2020 ritrovando l'utile (624 milioni) e battendo le stime degli analisti. I due italiani sono Fabrizio Campelli e Claudio De Sanctis. Dal 1° maggio il primo sarà il responsabile all'interno del board management per corporate bank e investment bank, mentre il secondo sarà head of international private bank. Se si tiene presente che nel 2020 la banca tedesca ha registrato ricavi per 24 miliardi, di cui 5,1 miliardi sono frutto del corporate bank, 9,2 miliardi sono arrivati dall'investment bank e 8,1 miliardi dal private bank (di cui circa 5 miliardi dal private bank tedesco e i 3,1 miliardi restanti dal private bank internazionale), si scopre che i due italiani saranno fra qualche settimana a capo di due divisioni e mezzo delle quattro esistenti (la quarta è l'asset management, che genera ricavi per 2,2 miliardi e alla cui guida c'è Ashoka Woermann), che da sole rappresentano ben il 75% dei ricavi di Deutsche Bank.

Campelli, nato a Genova nel 1973, laureato in Bocconi e con un master al Mit Sloan School of Management, s'è fatto le ossa in McKinsey (fra Milano e Londra), come molti prima di lui che hanno scalato

posizioni ai vertici del banking mondiale. In Deutsche Bank è arrivato nel 2004 e un anno dopo l'allora ceo Josef Ackermann lo nominò head of strategy & organisational development, poi deputy chief operating officer. Successivamente, mentre alla guida di Deutsche Bank si succedevano prima l'indiano Anshu Jain poi l'inglese John Cryan, è stato per quattro anni global head del wealth management finché nel 2019 è stato nominato chief transformation officer. La nuova responsabilità delle due divisioni del corporate e investment banking, che nel 2020 ha generato un utile antetasse di 3,2 miliardi era prima nelle mani di Sewing, che l'ha consegnata al top manager italiano anche sotto la spinta degli investitori istituzionali che temevano potenziali conflitti d'interesse in capo al ceo.

De Sanctis, nato a Roma nel 1972 e laureato in Filosofia alla Sapienza, guiderà il private bank internazionale all'interno della business unit di cui è responsabile Karl von Rohr, mentre il responsabile del private banking tedesco dal 1° maggio sarà Lars Stoy. De Sanctis ha iniziato la carriera come head of key clients della unit europea del private banking di Barclays per poi passare all'area Emea di Merrill Lynch Private Wealth Management. Da lì è andato prima a Ubs nella business unit wealth management Europe poi nel 2013 s'è trasferito al Credit Suisse dov'è arrivato a capo del private banking europeo. In Deutsche Bank è entrato nel 2018 prima come responsabile del wealth management per l'Europa (e ceo di Deutsche Bank Switzerland) e poi come global head. A De Sanctis ora toccherà prendere il timone del private banking fuori dai confini tedeschi. (riproduzione riservata)



Fabrizio
Campelli



Claudio
De Sanctis



L'AVANZATA DI UNIPOL

Polizze, alberghi e banche:
è Cimbrì pigliatutto

ASSICURAZIONI Sotto la guida di Cimbrì la compagnia è diventata leader nelle polizze Danni e Salute e controlla Una, la prima catena italiana di hotel. Ora si concentra su Bper, futura protagonista del m&a bancario

Unipol a tutto campo

di Anna Messia

Assicurazioni, banche e persino alberghi. In poco più di sei anni il group ceo di Unipol, Carlo Cimbrì, a suon di operazioni straordinarie e aggregazioni ha fatto crescere considerevolmente il business e il raggio d'azione della compagnia. Unipol è oggi la prima assicurazione Danni in Italia, ha il primato nel settore salute, controlla la prima catena alberghiera italiana del Paese (gli hotel di Una) e in queste settimane ha visto crescere il suo ruolo anche nel settore bancario, dove è azionista di riferimento di Bper. Cimbrì ha aspettato quasi tre anni prima di far sentire la sua voce nella gestione della banca. Nel 2018, quando la compagnia deteneva già il 10% dell'istituto, il manager decise di restare dietro le quinte e fuori dal consiglio di amministrazione. Dopo un anno di presenza in cda, in occasione del rinnovo dei vertici della banca, Roberto Galante - allora direttore pianificazione strategica di Unipol - decise di fare un passo indietro e Cimbrì dichiarò di non avvertire alcuna necessità di inserire propri rappresentanti nel board. Nulla cambiò neppure nel 2019, quando la compagnia portò la sua quota al 18,89%. Ma ora è il momento di avviare un nuovo corso per Bper, divenuta nel frattempo quinta banca italiana con l'acquisizione di parte delle filiali Ubi da Intesa Sanpaolo, e l'azionista di riferimento di Bologna è determinato a dire la sua. Così nei giorni scorsi Unipol ha presentato una lista per il rinnovo del consiglio di amministrazione, in totale di-

scontinuità con l'attuale gestione di Alessandro Vandelli. Un banchiere di lungo corso, Piero Montani (ex Antonveneta, Bpm e Carige), è stato indicato per il ruolo di amministratore delegato e tra i sette candidati figura Gianni Franco Papa, fino al 2019 direttore generale di Unicredit, che potrebbe essere selezionato per il ruolo di presidente. In competizione per lo stesso ruolo con Flavia Mazzarella, ex vicedirettrice dell'Isvap e attualmente presidente di Banca Fimnat, anch'essa nella lista di Bologna. Insomma, da un solo consigliere espresso dalla compagnia si è passati in tre anni a designare i ruoli chiave dell'istituto: in un momento determinate per il riassetto bancario in Italia che di certo vedrà Bper tra i protagonisti, Cimbrì è uscito dunque allo scoperto. «Come azionisti abbiamo il dovere di guardare al futuro e di creare le condizioni per passare dal buono al grande», ha sintetizzato il capo azienda nei giorni scorsi, aprendo, anche se non nell'immediato, a nuove operazioni d'aggregazione della banca, muovendosi ad ampio raggio. Da Banca Popolare di Sondrio (che dovrà però prima trasformarsi in spa e che è già partner bancassicurativa di Unipol) a Carige, senza dimenticare la più volte promessa sposa Banco Bpm. Di sicuro nel futuro prossimo della banca ci saranno nuove aggregazioni che potranno portare benefici al core business di Unipol, come è già stato con le 620 filiali rilevate da Ubi-Intesa. Nell'ambito di quell'operazione Unipol, già partner bancassicurativo di Bper, ha infatti acquisito i rami d'azien-

da riferibili alle compagnie vita partecipate dall'ex-Ubi con un apporto di circa 10 miliardi di riserve.

Del resto Cimbrì non si è mai lasciato sfuggire l'occasione per crescere tramite acquisizioni e ristrutturazioni: dall'integrazione con FondiariaSai nel 2014 (proprio in questi giorni è stato chiuso con un accordo il contenzioso legale con i Ligresti e gli ex manager incassando 42,2 milioni rispetto ai 60 milioni inizialmente richiesti) alla cessione di UnipolBanca a Bper, di cui la compagnia felsinea è diventata nel frattempo azionista. Quest'anno si chiuderà il piano industriale 2019-2021 che per UnipolSai prevede dividendi cumulati di 1,3 miliardi e 600 milioni per la controllante Unipol. Per quest'ultima l'incognita è legata al regolatore che ha invitato le compagnie assicurative alla prudenza (finora sono stati pagati solo 201 milioni), ma l'obiettivo dei 600 milioni resta confermato, ha ribadito Cimbrì. Per UnipolSai si prevede invece di superare in scioltezza i traguardi fissati, considerati i risultati già raggiunti finora. Nel 2019 la compagnia ha infatti staccato cedole per un totale di 453 milioni cui si sono aggiunti altri 538 milioni sul bilancio appena chiuso. All'appello mancano quindi 309 milioni e nonostante le incertezze



legate alla pandemia, l'obiettivo potrà essere facilmente superato, ha assicurato Cimbri. A stretto giro bisognerà poi iniziare a lavorare al nuovo piano, che sarà presentato presumibilmente nella primavera del 2022.

Per quanto riguarda il comparto alberghiero, la pandemia ha inevitabilmente colpito il gruppo Una (frutto della fusione tra Una e Atahotel) con i ricavi che sono diminuiti del 73% rispetto al 2019, passando da 128 milioni a 34,5 milioni, riflettendo il crollo delle prenotazioni e la chiusura di oltre la metà delle strutture nei periodi marzo-maggio e novembre-dicembre. La conseguenza è stata una perdita a bilancio di circa 23 milioni, anche se la società resta pur sempre il leader italiano negli hotel a quattro stelle, pronta a ripartire appena i viaggi e il turismo riprenderanno vigore. (riproduzione riservata)

LE TAPPE DI CRESCITA DEL GRUPPO UNIPOL

2014	Nasce UnipolSai e cessione 1,2 mld ad Allianz
2015	Raggruppamento azioni (da 6 alle attuali 2')
2016	Acquisizione Unahotels, nasce leader italiano nel settore dell'ospitalità
2017	Razionalizzazione settore assicurativo (acquisizione Linear e Unisalute nel 2017 e Arca Vita nel 2018, creazione bad Bank - UnipolRec)
2018	Vendita di Popolare Vita a Banco BPM
2018	Ingresso in Bper Banca
2019	Piano Industriale per diventare leader negli ecosistemi mobilità, welfare, property
2020	Operazione Intesa-Ubi: accordo per acquisire rami assicurativi UBI
2021	Presenta lista per Bper in cui esprime l'amministratore delegato

Fonte: elaborazione MF-MilanoFinanza

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Il peso del debito cresce, ma le aziende italiane restano appetibili

di Luca Gualtieri

Anche se il peso del debito in molti casi sta diventando consistente, tassi bassi e liquidità abbondante mantengono vivace l'attività di m&a sulle aziende italiane. Questa è la fotografia scattata dai banker di Houlihan Lokey, la investment bank quotata a New York che negli anni scorsi ha rilevato Leonardo & co posizionandosi sul mercato tricolore. «Le banche centrali hanno riversato nel sistema finanziario quantitativi davvero significativi di liquidità che qualcuno nel settore ha iniziato a chiamare monedadone», spiega a MF-Milano Finanza Matteo Manfredi, managing director e head of corporate finance di Continental Europe. «Questo trend si riflette a livello microeconomico sulle attività del tessuto produttivo e sulle operazioni che seguiamo in Houlihan Lokey. Contrariamente alle aspettative per esempio l'attività dei private equity non ha registrato rallentamenti sui target aziendali di qualità che oggi sono pagati a multipli in linea o superiori a quelli pre-pandemia». Sulle piccole e medie aziende si assiste invece a una biforcazione tra settori colpiti dalla pandemia (retail, leisure, travel) e settori che invece hanno retto bene o che ne sono stati beneficiati (healthcare, pharma) e che, anche grazie all'accesso agevole alla liquidità, hanno potuto finanziare la crescita. «In questo contesto», continua Manfredi, «oggi il private equity, molto ricco di liquidità, può svolgere una funzione positiva fornendo supporto sia per la crescita sia per affrontare le transizioni generazionali nelle imprese familiari, spesso a valori molto buoni per il venditore». Una vivacità dimostrata anche dalla sostanziale tenuta delle valutazioni di mercato: «Per alcuni settori economici non impattati dalla pandemia non ci sono state correzioni sulle valutazioni che sono rimaste alte, anche perché l'aspettativa è che la crisi possa essere temporanea,

seguita da un'uscita lenta», spiega André Pichler, managing director e co-head of corporate finance Italy. «Mi riferisco in particolare ad alcuni settori tradizionali come quello industriale o il consumer legato alla grande distribuzione, ma anche a nicchie di nuova generazione come tutto il mondo dei Data Analytics esploso all'estero, ma in crescita anche in Italia». Non solo. La crisi potrebbe rappresentare un acceleratore del m&a.

Dopo essere stati finora piuttosto conservativi, alcuni imprenditori hanno iniziato a valutare eventuali alternative e ripensare gli assetti proprietari. «I fondi di private equity», continua Pichler, «oggi dispongono di ingenti capitali trainati dalla alta liquidità presente sul mercato, favorendo investimenti anche nella media impresa italiana, pur non essendo un percorso immediato». Rimane comunque il problema del debito che in alcuni casi rischia di diventare serio. «Da un punto di vista finanziario la situazione è stata ed è ancora critica», commenta Pietro Braicovich, managing director e co-head of corporate finance Italy. «Per tamponare l'emergenza sono stati messi in campo iniezioni di liquidità e meccanismi di sostegno importanti come i finanziamenti bancari con garanzia Sace». Questi interventi sono stati essenziali e determinanti, tuttavia la quantità di leva presente oggi nel sistema è molto elevata e il debito scadrà ed andrà restituito, pur nelle tempistiche più distese previste dai decreti dello scorso anno. È l'equity? «Dal punto di vista del rientro del debito nel medio termine sarà interessante capire come verrà impiegato il Patrimonio destinato di Cdp in abbinamento al Recovery plan nazionale. Si tratta di 40 miliardi che saranno destinati a strumenti di capitale, finanziamenti convertibili e convertibili e finanziamenti subordinati: vedremo come verrà implementato sul territorio», conclude Braicovich. (riproduzione riservata)



Bpm a rischio minimo e rendimento ridotto

Lo strumento garantisce il rimborso del capitale come un bond ma i premi annuali sono condizionati e di ammontare modesto

di Alberto Micheli

Si è chiusa da una settimana la fase di collocamento di una nuova serie di Equity Protection certificates targati Banco Bpm: si tratta di uno strumento destinato alla quotazione sul segmento Cert-X di EuroTlx. È stato emesso mercoledì 31 marzo, a un prezzo unitario di 100 euro, che comprendeva una quota di commissioni di collocamento pari all'1,20%, una quota di costi di strutturazione pari allo 0,30% e una quota di costi legati alla gestione del rischio finanziario pari allo 0,51% del valore nominale: questi oneri andranno a incidere sul valore di mercato dello strumento, che a parità di altre condizioni sarà quindi inferiore al prezzo di emissione.

Struttura e funzionamento. Questo prodotto è riconducibile alla categoria dei cosiddetti «certificati a capitale protetto», che offrono cioè una protezione incondizionata del capitale investito, quindi svincolata da qualunque condizione accessoria legata all'andamento del sottostante, cioè dell'asset su cui è costruita la struttura del prodotto, che nell'occasione è rappresentato da un basket equiponderato composto dai due indici asiatici Nikkei225 e Hang Seng China Enterprises. A seconda di come si muoverà questo paniere, il certificato potrà invece offrire delle opportunità di guadagno di tipo cedolare. I rischi del prodotto sono decisamente inferiori rispetto a quelli legati all'eventuale investimento diretto nei due indici, per effetto proprio della presenza di una protezione incondizionata del capitale. Il certificato viene offerto con una scadenza di quattro anni (31 marzo 2025) e non prevede alcuna finestra di possibile esercizio anticipato. La quotazione su EuroTlx garantirà comunque la possibilità di liquidare lo strumento secondo necessità, alle condizioni espresse dal mercato in ogni momento. La struttura prevede il pagamento condizionato di una cedola annuale crescente: con cadenza annuale sarà cioè rilevato il valore del paniere equiponderato e sulla base di queste rilevazioni il certificato potrà pagare o meno un premio lordo prefissato, che partirà dallo 0,55% della prima data di valutazione (24 marzo 2022), per poi salire allo 0,65% nella seconda (24 marzo 2023), allo 0,75% nella terza (22 marzo 2024) e infine arrivare all'1% lordo nella quarta e ultima data di valutazione (24 marzo 2025). Se nel giorno di valutazione per l'evento cedola il paniere chiuderà a un livello non inferiore al 100% del suo valore iniziale, che a sua volta è stato definito in base alla media arit-

metica delle chiusure dei due indici rilevate lo scorso 31 marzo, il certificato pagherà la cedola prevista, mentre in caso contrario il premio non sarà corrisposto, né potrà essere recuperato successivamente. In sostanza, la cedola annuale sarà corrisposta solo negli esercizi in cui il basket sottostante farà segnare una performance non negativa rispetto al suo valore iniziale. A scadenza, il rimborso del capitale iniziale sarà invece garantito da una protezione integrale (100%) e limitato da un Cap posto anch'esso al 100% del prezzo di emissione: indipendentemente dall'andamento dei due indici asiatici, il certificato sarà quindi sempre liquidato al 100% del suo valore nominale (100 euro), senza alcuna possibilità di maturare una perdita, ma nemmeno di partecipare all'eventuale performance positiva che potranno registrare nei prossimi quattro anni i due mercati di riferimento.

Rischio/rendimento. Questo certificato ha una logica totalmente sbilanciata verso la realtà obbligazionaria: considerando la protezione integrale a scadenza, l'unico rischio di perdita è infatti essenzialmente riconducibile

alla solvibilità dell'emittente, come accade per i bond. Si ricorda infatti che tutti i certificati sono esposti al rischio di credito dell'emittente, allo stesso livello di un'obbligazione senior. Quanto al potenziale di guadagno, la cedola annua di questo certificato è di tipo crescente, per un rendimento medio annuo che potrebbe risultare di poco inferiore allo 0,7% lordo nell'ipotesi migliore, cioè di incasso di tutte le cedole. Non è certamente eclatante, ma è superiore a quello che per esempio garantirebbe oggi un'obbligazione a tasso fisso emessa proprio da Banco Bpm con scadenza gennaio 2025 (Codice Isin XS2072815066). Le cedole annue del certificato sono però di tipo condizionato, quindi il parallelo non regge e anzi, proprio questo aspetto rende il prodotto di scarso appeal. (riproduzione riservata)



**SCHEDA CERTIFICATE***Equity Protection con cedola
su basket Asia*

Codice Isin:	IT0005436248
Emittente:	Banco Bpm
Categoria:	Capitale protetto
Segmento:	Investment Certificates
Sottostante:	Nikkei 225 e Hang Seng China Enterprises
Tipologia sottostante:	Indici
Data di emissione:	31/3/2021
Prezzo di emissione:	100 euro
Valuta sottostante:	Yen e Dollaro di Hong Kong
Valuta certificato:	euro
Rischio di cambio:	Coperto
Scadenza:	31/3/2025
Prezzo iniziale (Strike):	20.075,42 (media chiusure del 31 marzo 2021)
Barriera 1:	Assente
Barriera 2:	Assente
Cap:	100% del valore nominale
Rimborso anticipato:	No
Pagamento premio:	Si
Frequenza Premio:	annuale
Premio/Cedola/Bonus:	Condizionato
Ammontare premio:	crescente
Effetto Memoria:	No
Partecipazione/Leva:	100% solo teorica (Floor e Cap al 100%)
Protezione:	Prefissata al 100% del valore nominale
Mercato di quotazione:	EuroTlx
Collocamento:	dal 3 al 26 marzo 2021
Commissioni:	2,01%

RATING EMITTENTE DI MEDIO-LUNGO TERMINE

Standard&Poor's:	n.d.	[BBB Italia]
Moody's:	Ba2	[Baa3 Italia]
Fitch:	n.d.	[BBB Italia]

I rating esposti riguardano la solidità dell'emittente, messi a confronto con i rating dello Stato italiano. Al momento la capacità di onorare le scadenze è giudicata vulnerabile nel medio-lungo termine, ma meno vulnerabile nel breve termine, rimanendo molto sensibile alle eventuali circostanze avverse.



IL GIUDIZIO DI MFIU – MILANO FINANZA INTELLIGENCE UNIT

Lo strumento offre una protezione integrale del capitale a scadenza, a discapito però della redditività, che si lega a una serie di cedole annue crescenti, vincolate però a uno scenario di mercato positivo.

A chi è adatto. A chi ritiene che il sottostante possa muoversi al rialzo e voglia beneficiarne proteggendo anche il capitale iniziale.

In quale misura. Il peso dell'investimento è opportuno che non superi il 8%.

Obiettivo e rischi dell'investimento. Garantisce l'investimento da eventuali oscillazioni negative del sottostante in virtù di una protezione a scadenza del capitale. Non prevede alcuna partecipazione all'eventuale performance positiva del sottostante, in ragione di un Cap posto al 100% del valore nominale. Prospetta il pagamento di cedole condizionate senza memoria. L'opzione Quanto esprime una copertura sistematica del rischio di cambio. C'è anche un rischio di credito analogo alle obbligazioni senior non subordinate. Non vengono infine pagati i dividendi distribuiti dal sottostante.

Bper, generata ricchezza per 2,1 miliardi

MODENA

Il Gruppo Bper ha pubblicato il Bilancio di sostenibilità consolidato che illustra, con riferimento al 2020, le azioni riguardanti la riduzione degli impatti ambientali, la gestione delle risorse umane, i ritorni su società e territorio, la tutela dei diritti e la lotta alla corruzione. I temi affrontati sono numerosi: il miglioramento della qualità del lavoro degli oltre 13 mila dipendenti, con un focus sulle pari opportunità in azienda, la riduzione degli impatti ambientali attraverso l'aumento della produzione di energia rinnovabile, l'efficientamento energetico e la diminuzione dell'utilizzo di carta grazie alla digitalizzazione dei servizi. Ma anche un approfondimento su progetti di mobilità sostenibile, sull'offerta di prodotti etici e green per aziende e famiglie, oltre che sulle collaborazioni con scuole, università e altre Istituzioni.

Nel 2020, spiega una nota, la ricchezza generata dal Gruppo Bper è stata superiore ai numeri già molto rilevanti del 2019, raggiungendo 2,1 miliardi di euro, di cui quasi l'84% è stato redistribuito in varie forme alla collettività. Il Gruppo, in particolare, è stato in grado di evitare l'immissione in atmosfera di ben 33.848 tonnellate di CO2. Ecco altri numeri: sono undici gli impianti fotovoltaici del Gruppo che hanno contribuito al fabbisogno energetico che, per quel che riguarda l'energia elettrica, è coperto per il 99% con energia rinnovabile; il 100% dei rifiuti cartacei e più del 99% dei rifiuti totali viene inviato al recupero; il Gruppo Bper ha inoltre erogato al territorio di riferimento 25 milioni di euro in progetti culturali, sociali, ambientali e sportivi, oltre a numerose iniziative per fronteggiare l'emergenza sanitaria. L'ad Alessandro Vandelli dice: «Nel 2020 abbiamo gestito con responsabilità e consapevolezza l'emergenza sanitaria e proseguito il percorso di crescita, acquisendo un importante ramo d'azienda in aree strategiche del Paese. Inoltre sono stati valorizzati i temi di sostenibilità all'interno della catena del valore della Banca, avviando un processo di trasformazione che coinvolge modelli di business, governance e strategie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FALCHI & COLOMBE**GLI UTILI
DI BANKITALIA
GARANZIA DI
INDIPENDENZA**di **Donato Masciandaro**

— a pagina 14 —

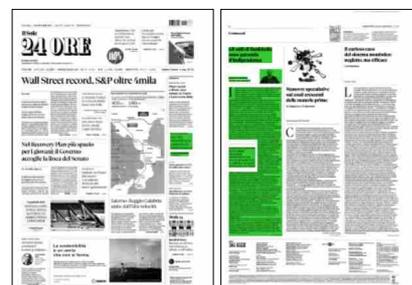
Falchi & Colombe

Gli utili di Bankitalia sono garanzia d'indipendenza

**UNA BANCA CENTRALE
DEVE SAPERE
PRODURRE
DEI PROFITTI COSÌ
DA NON BUSSARE CON
IL CAPPELLO IN MANO
AL POLITICO DI TURNO**
Donato Masciandaro

I profitti della Banca d'Italia sono una buona notizia, perché rappresentano un presidio della sua indipendenza, e di riflesso rafforzano l'euro, la nostra moneta. Niente di meno, ma neanche niente di più, perché l'obiettivo di una moderna banca centrale è tutelare la stabilità monetaria, non certo quello di produrre utili.

Il governatore Ignazio Visco ha comunicato che per l'anno 2020 la Banca d'Italia, mantenendo costanti i suoi costi operativi, e nonostante la flessione dell'utile lordo legata all'andamento dei mercati finanziari, ha registrato un utile netto di 6,3 miliardi di euro, il cui 94% - 5,9 miliardi - viene versato allo Stato, insieme a imposte per 1,4 miliardi, quindi per un totale di 7,3 miliardi. Negli ultimi cinque anni, la somma versata dalla Banca d'Italia ha raggiunto i 31,5 miliardi. È interessante notare come i media abbiano variamente commentato la notizia, sottolineando a seconda dei casi il volume dei profitti, oppure la caduta dell'utile, ovvero comparando le *performance* della Banca d'Italia con quelle della Bundesbank - che non ha avuto utili - o della Banque de France - che ne ha avuti per 1,9 miliardi. Sorge spontanea la domanda: qual è il significato macroeconomico dei profitti di una banca centrale, cioè dell'autorità che produce la moneta pubblica? La risposta dipende dalla prospettiva di analisi. La prima prospettiva è quella fiscale: la produzione di moneta è una forma di gettito fiscale. La prospettiva fiscale è sicuramente la più antica: parte del presupposto che il valore della moneta sia maggiore del costo necessario per produrla. La differenza tra valore e costo di una moneta è il signoraggio, un termine che richiama il privilegio di chi aveva il potere di battere moneta di estrarre da essa un vantaggio fiscale. Alle origini l'uso fiscale coincideva con forme più o meno sofisticate di manipolazione monetaria: l'obiettivo era quello di tassare



i propri sudditi, senza farsene accorgere, con una finalità politica che è vecchia come il mondo: finanziare spesa pubblica, quindi consenso, senza pagare costi economici e politici. Originariamente la manipolazione monetaria avveniva riducendo il contenuto aureo della moneta. Prendiamo "il dollaro del Medio Evo", cioè la moneta dell'Impero bizantino: la nomisma. Per le esigenze del commercio, il suo contenuto d'oro doveva essere stabile; ma le spese dell'impero andavano finanziate, senza alzare le tasse. Così gli imperatori manipolavano la nomisma. Nel 1025 il bilancio dello Stato ammontava a 5 milioni di nomisma, e una nomisma conteneva oro per il 95 per cento. Ma c'erano guerre da finanziare: manipolando la nomisma – cioè riducendo l'oro contenuto fino all'81% nel 1055 – si aumentarono le entrate pubbliche, in media del 10 per cento. La manipolazione doveva fermarsi al 73%, perché altrimenti la nomisma diveniva troppo poco gialla, e i sudditi scoprivano l'inganno. Quindi nel signoraggio c'è qualcosa d'antico, ma anche di nuovo: simulando la produzione privata delle nuove criptovalute, è stato calcolato che chi produce per primo può partire da un signoraggio del 21 per cento. La seconda prospettiva è quella monetaria: la produzione di moneta deve tutelare il potere di acquisto dei cittadini, quindi bisogna evitare le manipolazioni monetarie moderne, a partire dall'inflazione. Dunque la produzione della moneta deve essere separata dai politici, e gestita da una banca centrale da loro indipendente. L'indipendenza deve essere garantita anche sul piano finanziario: quindi una banca centrale deve saper produrre utili, per non dover bussare con il cappello in mano al politico di turno. Quindi utili sì, ma non troppi: i dati relativi a 150 banche centrali per l'ultimo ventennio mostra una tendenza a produrre profitti positivi, ma moderati. Il messaggio: la banca centrale deve essere efficiente e indipendente, ma la sua finalità non è estrarre signoraggio. Come farebbe invece il politico.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOVEVA DISTRIBUIRE I POTERI SUL CREDITO: "MODIFICHE RIMANDATE"

Mps, stop all'assemblea straordinaria manca l'ok di Bankitalia allo statuto

MILANO

Salta la parte straordinaria della prossima assemblea di Monte dei Paschi, che il prossimo 6 aprile si terrà solo per la parte ordinaria. Ufficialmente, non è arrivato in tempo «il provvedimento di accertamento di cui agli articoli 56 e 61 del Testo Unico Bancario», come recita un comunicato emesso nella serata di ieri. La modifica, spiega l'istituto, è solo rimandata alla prossima assemblea. All'ordine del giorno, la parte straordinaria dell'assemblea doveva dare il via libera a una modifica dello statuto per snellire il lavoro del cda, che avrebbe consentito di delegare anche a quadri e funzionari di filiale specifiche deleghe sull'erogazione del credito. «Tale modifica spiega la relazione illustrativa risponde anche all'esigenza di migliorare il sistema delle deleghe e la governance aziendale, rendendo maggiormente efficace lo svolgimento delle funzioni di supervisione strategica da parte del Consiglio di

Amministrazione, consentendo la redistribuzione di talune attività ordinarie aventi contenuto o rilevanza non strategica verso l'organo con funzione di gestione (il Direttore Generale rappresenta il vertice della struttura interna), anche in un'ottica di snellimento dell'agenda delle riunioni consiliari, in linea con le richieste della Banca Centrale Europea e con i principi espressi dalle disposizioni in materia di governo societario delle banche».

Le modifiche dello statuto sono però sottoposte al vaglio di Bankitalia. Secondo l'articolo 56 del Tub, citato nel comunicato di Mps, Bankitalia deve accertare che le modifiche statutarie «non contrastino con la sana e prudente gestione e al secondo comma precisa che «non si può dare corso al procedimento per l'iscrizione nel registro delle imprese (delle modifiche statutarie, ndr.) se non consti l'accertamento previsto dal comma 1». G. PAO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



CAMBIO DI PASSO

Ora la Banca d'Italia deve rinnovare le proprie competenze

DI ANGELO DE MATTIA

Mercoledì scorso, dopo l'approvazione del bilancio annuale da parte dell'assemblea in remoto dei Partecipanti con la deliberazione di un utile netto di 6,3 miliardi e l'assegnazione allo Stato, tra dividendi e imposte, di 7.315 milioni, il Consiglio superiore della Banca d'Italia, su proposta del Governatore Ignazio Visco, ha nominato Paolo Angelini, ora capo del Dipartimento Vigilanza, Vice Direttore generale in sostituzione di Luigi Federico Signorini in precedenza chiamato alla carica di Direttore Generale. Con l'immissione nel Direttorio del capo della struttura di Vigilanza ci si ricollega a una tradizione che in passato ha visto la presenza costante nell'organo di vertice di un esponente di estrazione della Vigilanza, con personaggi, tra quelli di spicco, quali Sarcinelli, Desario, Oteri. Per il resto, il Direttorio è composto di esponenti di estrazione economica con particolari e importanti «curricula» di rilievo internazionale nella ricerca, nelle relazioni istituzionali e nella produzione di studi e saggi, nonché con esperienze non comuni di lavoro. Occorre, comunque, concentrarsi sull'evoluzione della funzione di supervisione avendo, in ogni caso, presente che l'accenramento della Vigilanza in forma quasi integrale presso la Bce contrasta con il Trattato dell'Unione che si limita ad ammettere il trasferimento solo per compiti specifici di Vigilanza prudenziale. Dunque, si tratta di un assetto che andrebbe rivisto, innanzitutto per la conformità al Trattato e per il rispetto del principio di sussidiarietà verticale.

Intanto, per la funzione in questione cresce la necessità di nuove competenze, non solo in Italia ovviamente, di carattere giuridico, legislativo e comparatistico. Non sono sufficienti le pur importanti ed efficaci strutture di consulenza. Sono coloro che operano nel settore che debbono possedere una particolare sensibilità nelle suddette materie che si unisca con la cultura economico-finanziaria. Poi vi è il versante

dell'innovazione finanziaria in continuo divenire, delle nuove forme tecniche dell'operatività degli intermediari, dei derivati, delle nuove tecnologie, soprattutto dell'impiego dell'intelligenza artificiale. Bisogna prevenire l'evento che potrebbe verificarsi con il controllore nelle vesti dell'Achille del noto paradosso di Zenone Da Elea, il quale non raggiunge la tartaruga (anche se innovazioni e trasformazioni non sono propriamente una testuggine). È necessario un forte sviluppo di sapere e specialismi, senza con ciò sottovalutare l'alto livello attuale di preparazione degli addetti alla funzione in questione. Quando agli inizi degli anni settanta del secolo scorso mutò nettamente la disciplina delle «riserve interne» delle banche, prima occultate nei conti dei bilanci, e ciò si ripercosse sulla redazione delle situazioni dei conti, degli stessi bilanci e dell'attività ispettiva, l'allora Governatore Guido Carli dispose l'invio in missione di funzionari e dirigenti del settore negli Usa e in altri Paesi per una valutazione comparata di norme, criteri e metodologie. Si aprì, poi, il confronto con i migliori giuristi italiani. Insomma, con la sua grande esperienza e cultura Carli si rese subito conto che, per usare una frase che purtroppo ora si sta logorando nel dibattito politico, occorreva un cambio di passo. Seguì, la formazione di Commissioni paritetiche per delineare il futuro dell'Istituto. Bisogna, insomma, promuovere un deciso rinnovamento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Link: <https://focusicilia.it/banche-il-punto-sulla-sicurezza-in-sicilia-fabi-il-covid-ha-cambiato-tutto/>

FOCUSICILIA

🏠 BUSINESS INNOVAZIONE LAVORO LEGALITÀ & SICUREZZA 🔍

Banche, il punto sulla sicurezza in Sicilia. Fabi: "Il Covid ha cambiato tutto"

L'anno di emergenza sanitaria ha aumentato il rischio di usura ed estorsioni, oltre alle frodi informatiche. Ce ne ha parlato, in diretta, il segretario di **Fabi** Palermo Gabriele Urzi

Di **Leandro Perrotta** 📅 1 Aprile 2021



Iscriviti alla newsletter

Il tuo indirizzo mail

Invia

SOCIAL

	17,968 Fans	MI PIACE
	313 Follower	SEGUI
	190 Follower	SEGUI

- Pubblicità -

Un anno di emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da Covid 19 ha avuto conseguenze anche nel rapporto tra utenza e **banche**. Con un significativo aumento del rischio di frodi informatiche, ma anche di usura ed estorsione. Dati che non fanno eccezione in Sicilia dove anche furti e rapine restano ancora un problema. **Ne abbiamo parlato con Gabriele Urzi** segretario e responsabile sicurezza di **Fabi** Palermo, la Federó autonoma dei **bancari**.

- Pubblicità -

Leggi anche - [La denuncia di Fabi Palermo: "Con le difficoltà del credito, usura alle stelle"](#)



La pandemia aumenta il rischio usura

"Purtroppo la pandemia ha cambiato la vita di tutti noi, quella personale e professionale", afferma

ULTIMI ARTICOLI

BUSINESS

Banche, il punto sulla sicurezza in Sicilia. Fabi: "Il Covid ha cambiato tutto"

AMBIENTE

Fondi sviluppo rurale, la Sicilia contro la revisione del ministero dell'Agricoltura

Urzi. Il fenomeno dell'usura è in aumento, e la Sicilia non fa eccezione, "anzi è stato sempre presente e in questo periodo in cui tantissimi privati, soprattutto aziende, sono in grandissima difficoltà", spiega. Un dato, la crescita "del 50 per cento dei reati d'usura a Palermo secondo gli ultimi dati della Corte d'Appello", per Urzi si spiega con la crisi e la conseguente difficoltà di accesso al credito. E purtroppo – prosegue – c'è sempre una banca che abbiamo chiamato Cosa nostra spa, che è sempre pronta ad approfittare di queste cose. Ci sono due leggi (108/96 e 44/99) che tutelano le aziende in difficoltà in questo senso però i meccanismi per ricevere materialmente le somme, com'è comprensibile, sono molto complessi. Tutto questo sicuramente non aiuta le persone in difficoltà e purtroppo c'è sempre qualcuno che, per necessità, cade nei canali non convenzionali".

Leggi anche – [Fabi, continue le frodi informatiche](#)

Frodi informatiche sempre più diffuse

Altro fenomeno strettamente connesso alla pandemia, e con casi in aumento, è quello delle frodi informatiche. L'uso elevato di carte di pagamento ha poi aumentato il rischio anche nelle transazioni quotidiane. "Nella nostra regione ci sono fasce d'utenza che per varie ragioni non hanno facile accesso a questi strumenti. Da una parte dunque, le banche spingono verso la digitalizzazione, dall'altro la criminalità si organizza", spiega Urzi. I dati, però, "non sono mai realmente aggiornatissimi perché vengono resi noti dopo mesi. Ma soprattutto non emerge nella sua gravità perché c'è una fascia di utenti colpiti da questo fenomeno che non denuncia". Secondo Urzi ci sono quindi migliaia di casi mai denunciati per via di addebiti di piccolo importo, su cui gli utenti preferiscono non perere temo. "I delinquenti che si specializzano in questa attività, privilegiano il numero delle operazioni non i grossi importi. Viene fatto con messaggi mandati al cellulare o tramite email con il link da cliccare che ripropongono l'ambiente dell'azienda di cui sei cliente". In Sicilia non sono però mancati i casi di frodi di importo più consistente, anche oltre i 500 euro. "Ad esempio nell'agrigentino, dove a persone assolutamente in buona fede sono state sottratte anche somme considerevoli".

Leggi anche – [Banche, in Sicilia rapine record. Ma calano furti e attacchi ai bancomat](#)

Rapine, in Sicilia rischio tra i più alti

La Sicilia è purtroppo al secondo posto nella classifica delle rapine in Italia con 35 nel 2019. Un dato "in diminuzione da anni", afferma Urzi, "perché per i rapinatori non è conveniente fare una rapina in banca. A parte le guardie giurate che sono sempre uno dei deterrenti più efficaci, c'è anche un sistema di cassetti blindati che impediscono a chi si trova sul posto di lavoro di prelevare materialmente il contante. Le rapine portano dunque a importi ridicoli". Il numero è comunque ancora preoccupante e le tre province più colpite, in Italia, sono Catania, Palermo e Siracusa. "Analizzando i dati si vede che ci sono giornate in cui il fenomeno è più importante. Con il sabato e la domenica che rappresentano i giorni predestinati ai furti agli atm perché è più facile colpire in quelle giornate".

Leggi anche – [Assalti alle poste, Sicilia prima per rapine. Fabi: "Investire in sicurezza"](#)

I record in negativo di Catania

A Catania c'è anche un record negativo specifico, relativo alle rapine e ai furti nelle farmacie e uffici postali. "La verità è che ci sono dei territori che necessitano di un maggiore controllo. Le forze dell'ordine non possono fare miracoli", spiega Urzi. Strappare un bancomat con una ruspa, come avvenuto nel caso dell'ufficio postale di Librino a inizio febbraio, "non può essere messo in atto certo da principianti". Atti pianificati quindi, che "spesso falliscono ma deve fare riflettere il dato che sottolinea una recrudescenza di questi fenomeni. Con la sempre più diffusa problematica della chiusura di agenzie bancarie, e gli uffici postali che ancora resistono per diffusione, alla chiusura di uno sportello l'utenza rimane senza il bancomat almeno finché non viene ripristinato".

BUSINESS

Parrucchieri ed estetisti, una petizione per riaprire in zona rossa

AMBIENTE

Forestali in protesta. "A rischio la prevenzione incendi"

LEGALITÀ & SICUREZZA

Welfare culturale, Catania avvia la progettazione condivisa

Leggi anche - [Racket e Covid. Grassi \(Asaec\): "Gli effetti si vedranno tra anni"](#)

Estorsioni, meno denunce nel 2020

E a crescere sono anche le estorsioni, sottolinea **Fabi**, "Anche questo è un fenomeno collegato alla maledetta pandemia", afferma Urzi. Ma prendendo un dato in controtendenza, e controintuitivo. Le denunce nel 2020 rispetto al 2019, 19 contro 75, sono in netto calo. Ma non è un dato positivo. "Non sono diminuite le denunce perché ci sono meno casi ma per le difficoltà del periodo e delle leggi. La diminuzione è preoccupante". Se si denuncia meno, insomma, significa che c'è più gente che si rivolge a quello che Urzi ha definito "welfare mafioso di prossimità". "Basta camminare nelle nostre città e si tocca con mano quello che stiamo dicendo. Purtroppo c'è sempre qualcuno che ha la disponibilità finanziaria e che è pronto ad approfittarne. Quando un imprenditore è disperato fa delle cose che in un momento di serenità non avrebbe fatto". E, nonostante le leggi dello stato, i fondi di garanzia e molte altre tutele, "spesso sono strade senza uscita purtroppo", conclude Urzi.

*Estorsione, l'allarme di **Fabi** sul "welfare mafioso di prossimità"*

Leandro Perrotta

Trentasette anni, tutti vissuti sotto l'Etna. Dal 2006 scrivo della cronaca di Catania. Sono presidente del Comitato Librino attivo, nella città satellite dove sono cresciuto.

in 

DELLO STESSO AUTORE

BUSINESS

Banche, il punto sulla sicurezza in Sicilia. **Fabi**: "Il Covid ha cambiato tutto"

LEGALITÀ & SICUREZZA

Welfare culturale, Catania avvia la progettazione condivisa

BANDI

Consulenti del lavoro, nuova corsa per la cigd. "Noi non considerati"

LASCIA UN COMMENTO

Commento:

Nome:*